

del fantasma, fate almeno di chiedere all'ombra della Sinistra tutto ciò che di buono, di benefico, di democratico, di veramente pietoso dei mali popolari, ella aveva nel programma suo! Invece di rincorrere vanamente il fantasma, affrettate con me il grande responso delle urne popolari: non ritardatelo con cavilli e con ripieghi piccini; affrettatela la grande voce del paese, non lasciate il paese sei lunghi mesi alla balia di uomini e di idee che non sapete neppur voi se siano le vostre! Date al popolo il modo di pronunciarsi, subito e fate che dalle urne, dalla viva sorgente della sovranità nazionale, invece delle parodie dei vecchi partiti nei quali ogni fiducia è spenta, sorgano e rifioriscano partiti nuovi, che vivano col paese, e che nella voce de' suoi dolori intendano la legge della propria vita! (*Bene! Bravo!*)

Sì, ai nuovi suffragi dovete chiederla la ricostituzione dei partiti e non a questi signori, che vengono a carezzar la Sinistra dopo aver ricercato da tutt'altra parte altri amori, coll'istinto di donnaiolo di cui dianzi l'amico Mussi parlava; a questi signori che vennero ad offrire alla Sinistra i regali dei portafogli, come quel contadino portava al parroco in regalo i citrioli, perchè le sue bestie non li volevano. (*Ilarità*).

In quanto a noi, lo dicevo non son molte settimane, in quel discorso della *sala Dante* che gli amici mi vogliono tante volte ricordare, indarno si spera isolarci, ora che il crine biancheggia, da quelle correnti popolari a cui, giovani, attingemmo i conforti delle lotte e della vita. Il nostro posto nella lotta ce lo siam guadagnato da noi e lo terremo. E anche oggi, come in quel giorno, a me nella mente sorride un ideale di lotta, correndo incontro alla quale nessuna amarezza ci farà indietreggiare; un ideale di lotta per una Italia grande, completa ne' suoi giusti confini, governata da leggi di equità e di amore, madre e non matrigna a' figli suoi, che questi debbano amare e non maledire: caro sogno, seguendo il quale crederei delitto rifiutare qualunque concorso cordiale da qualunque parte esso venga, crederei assurdo e ridicolo affermare qualunque monopolio di partito, perchè umano e non partigiano è il sentimento degli umani dolori. (*Bravo! Bravo!*)

Io, non so se sia questa l'Italia della quale ieri parlava il mio amico Panizza: ma

so che egli non ha bene scelto il momento per fare al bel sole d'Italia la invocazione di chiusa del suo discorso, se il bel sole d'Italia, la sola cosa non colpita da tasse che a momenti ci rimanga, non deve risplendere che per illuminare prepotenze in alto, miserie derise in basso, e intorno intorno eletti del popolo che ridono allegramente sulle offese alla libertà. (*Bene! Bravo! — Applausi a sinistra*).

Presidente. L'onorevole Barzilai ha chiesto di parlare per fatto personale. Lo accenni.

Barzilai. Accennerò brevemente al mio fatto personale.

Il mio carissimo amico Cavallotti, sempre sinceramente carissimo malgrado qualsiasi momentaneo disaccordo, mi ha accusato quasi di contraddizione, perchè io al 31 gennaio di due anni or sono non mi sono schermato dall'unire il mio voto a quello della Destra per rovesciare il Gabinetto Crispi (*Rumori*) mentre oggi questo sacro orrore improvvisamente sorge nell'animo mio.

Ora io debbo dire all'onorevole Cavallotti schiettamente una cosa. Quel voto io l'ho dato alla stregua del ragionamento e alla stregua della coscienza, ma dopo aver vinto una battaglia col sentimento. Dacchè quando ho visto quegli uomini i quali l'onorevole Crispi aveva raccolti e si era scaldati in seno insorgergli contro all'ultima ora ne fui fortemente contrariato. (*Rumori vivissimi — Sì, sì a sinistra*).

E se le leggi dell'alfabeto non mi avessero imposto di votare fra i primi, forse avrei commesso un errore politico per protestare contro una deplorabile diserzione. (*I rumori coprono la voce dell'oratore*).

L'onorevole Cavallotti disse che non fu presente a quel voto, ed io credo che egli se ne sia rallegrato.

Io non fui, onorevole Cavallotti, ad un altro voto, a quello del 26 marzo dell'anno scorso, quando il Gabinetto presieduto dall'onorevole marchese Di Rudini chiedeva alla Camera la piena fiducia, e non vi fui per queste ragioni. Io credo alla forza delle tradizioni, e delle situazioni parlamentari.

E allor quando sul banco dei ministri ho visto degli uomini egregi, come l'onorevole Chimirri, l'onorevole Ferraris, l'onorevole Di Rudini, pensai a quello che Cornelio diceva